

VERTICE ISLAMICO

Da Casablanca delegazione al Cairo per la riconciliazione con l'Egitto

La decisione è stata presa a maggioranza - Positiva la reazione egiziana - La Libia abbandona per protesta la seduta conclusiva - Hassan II rende omaggio a Yasser Arafat - Rilanciato il piano di Fez

CASABLANCA — Una delegazione del vertice islamico, guidata dal presidente della Guinea Sekou Touré, partirà prossimamente per l'Egitto per trasmettere ufficialmente al governo del Cairo l'invito a rientrare nella organizzazione che raggruppa 45 paesi musulmani (Incluso Brunei, ammesso in questa occasione a pochi giorni dal suo accesso alla indipendenza). In base a una risoluzione del vertice la delegazione chiederà all'Egitto il riconoscimento di tutti i principi, le norme e le decisioni dell'organizzazione islamica. L'Egitto ha già accettato, si è appreso dal Cairo, di ricevere la delegazione. Sulla riammissione dell'Egitto non vi è stata unanimità. A quanto si è saputo hanno votato contro Siria, Libia, Tunisia, Algeria, Mauritania, Yemen del Sud e Benin. La Libia, la cui delegazione era guidata dal numero due di Tripoli, il maggiore Jallud, ha abbandonato per protesta i lavori della conferenza nella seduta conclusiva svoltasi nella notte tra giovedì e ieri. In successive dichiarazioni ai alcuni giornalisti, Jallud ha dichiarato che il vertice ha di fatto avallato «il paravento dell'Islam» la politica di Camp David.

come unico rappresentante legittimo del popolo palestinese. A Yasser Arafat re Hassan II del Marocco ha rivolto un caldo omaggio nel suo discorso conclusivo. «Oggi vedo in mezzo a noi con emozione — ha detto il sovrano marocchino — il nostro amico Arafat che solo poche settimane fa disperavamo di ritrovare. Ed è il miracolo della nostra fede in Dio che ci ha fatto ritrovare tutti a Casablanca. Ti dico, fratello Arafat, che tu hai un appuntamento con la tua patria. Se Dio ti ha dato la salvezza vuol dire che egli ha anche previsto di far trionfare la tua causa». Tra le decisioni prese dal vertice c'è la costituzione di «commissioni mediche» delle vertenze tra gli Stati islamici. Queste verranno costituite dai ministri degli esteri dell'organizzazione in una prossima riunione a Sana, nello Yemen del Nord. Un accordo è stato anche raggiunto per la costituzione di una Corte islamica internazionale di giustizia la cui sede è stata fissata nel Kuwait. Il paese che ospiterà il prossimo vertice tra tre anni. Al Cairo si guarda intanto con ottimismo alla prossima riammissione dell'Egitto nella conferenza islamica. E' vero, si osserva, che il governo egiziano ha respinto ogni condizione preliminare; ma in merito a una fonte ufficiale (citata dall'ANSA) afferma che le richieste del vertice non possono in nessun modo essere assimilate a pregiudizi. Il segretario generale della conferenza islamica, il tunisino Habib Chatti (che è stato riconfermato nella sua carica per l'anno in corso), ha detto ieri che il solo fatto che l'Egitto abbia accettato di ricevere la delegazione del vertice indica che abbiamo fatto eccellenti progressi. Mubarak, ha aggiunto, rispondendo positivamente alla nostra richiesta di incontro «ha ben compreso il nostro segnale».



CASABLANCA — Re Fahd d'Arabia e re Hassan II del Marocco al termine della seduta conclusiva del vertice.

Dal vertice la ratifica della «svolta» di Arafat

Meno di un mese fa, l'incarico al Cairo fu il leader palestinese Arafat e il presidente egiziano Mubarak aveva fatto parlare, fin dal primo annuncio, di svolta clamorosa nel contesto della crisi mediorientale. Le polemiche dei giorni successivi, le critiche rivolte ad Arafat anche da alcuni esponenti dell'Olp, avevano in una certa misura smorzato gli entusiasmi della prima ora, facendone pensare (o temere) che il leader palestinese avesse fatto il passo più lungo della gamba e rischiasse di restare isolato in seno alla sua stessa organizzazione, quella di Yasser Arafat. Ora la decisione del vertice di Casablanca di riaprire all'Egitto le porte della Conferenza islamica — dopo oltre quattro anni e mezzo di ostracismo — viene a premiare l'iniziativa politica di Yasser Arafat e a confermare, per proprio di svolta era giusto parlare.

OLP rischiavano di rinviare a chissà quando. L'ironia della storia ha voluto che a dare l'impulso a questa svolta fosse proprio il tentativo siriano di liquidare la leadership di Arafat e di «mettere le briglie» all'organizzazione palestinese; e certamente il presidente Assad non pensava — quando ha dato la sua cauzione alla folla di Abu Musa ed ha deciso la espulsione del leader dell'Olp da Damasco — che le cose sarebbero arrivate al punto cui sono oggi arrivate, con un Arafat non solo ancora in sella, ma addirittura cresciuto di prestigio e nella sua autonomia politica. Tanto è vero che la scelta di andare al Cairo (già ratificata di fatto dal comitato centrale e dal consiglio rivolu-

zionario di Al Fatah, nonché dall'esecutivo dell'Olp) ha ora ricevuto il concreto avvio dell'organizzazione che rappresenta, in cifra tonda, un miliardo di musulmani in tutto il mondo. Cinque anni fa, nel fuoco delle polemiche su Camp David e al momento della rottura fra il Cairo e il resto del mondo arabo, qualcuno disse che «l'Egitto ha bisogno degli arabi, ma gli arabi sono mente senza l'Egitto». Se questo è vero (e lo è, a nostro avviso, in larga misura), non è difficile capire che il superamento di quella drammatica frattura potrà cambiare radicalmente il quadro politico del Medio Oriente. Per quel che riguarda in particolare il nodo centrale della crisi, vale a dire il problema palestinese, la cauzione dell'Egitto all'Olp di Arafat (sulla quale la solennità e il calore dell'incontro del Cairo non lasciano più dubbi) determina due conseguenze immediate: da un lato mette concretamente in difficoltà Israele e soprattutto gli Stati Uniti, togliendo

Giancarlo Lannutti

LIBANO

Furiose battaglie in tutta la regione centrale

Ancora un diluvio di bombe su Beirut

La città sottoposta al martellamento delle artiglierie, che hanno devastato anche i villaggi drusi sulla montagna - I marines aprono il fuoco - Incendi, devastazioni, morti - Jumblatt: contro la falange continuerà l'insurrezione

BEIRUT — La capitale libanese ha vissuto un'altra giornata di incubo, sotto il martellamento delle artiglierie, mentre furiose battaglie e cannoneggiamenti si estendevano via via fino a coinvolgere praticamente tutto il Libano centrale, vale a dire tutta la zona in cui avrebbe dovuto applicarsi il piano di «sicurezza» elaborato dai sauditi e approvato da Gemayel. Drusi e falangisti si accusano a vicenda di avere provocato questa nuova fiammata di violenza, ma una circostanziata denuncia contro il partito di Gemayel è stata formulata dall'ex-primo ministro Saeb Salam, uno dei sunniti moderati che

appoggiano il presidente, il quale ha accusato i falangisti di attizzare il fuoco nella zona meridionale dell'Iklim Karrub e nella stessa città di Beirut. Dopo un primo round di cannonate la notte scorsa, fra le 21,30 e le 23,30, la battaglia è esplosa ieri mattina verso le 11 intorno a Suk el Ghazal ed è poi dilagata su Beirut, per il danneggiamento di una delle due centrali elettriche. Bombe sono cadute su Junieh, la mini-capitale falangista a nord di Beirut, sulla cittadina drusa di Aley, su Muktra, dove è il castello della famiglia Jumblatt. In vittime, fra morti e feriti, non si contano. A Khalde,

dove sono in azione i carri armati dell'esercito, un operatore televisivo ha visto i corpi senza vita di due donne su un'auto centrata da una cannonata. Due successivi appelli per un cessate il fuoco sono stati ignorati; solo a sera, col calore del buio, il bombardamento su Beirut è diradato, mentre continuava a infuriare la battaglia sulle alture retrostanti. In questa situazione rientra da Casablanca il primo ministro Wazzan, che ha discusso la situazione con il ministro degli esteri siriano Khaddam; questi avrebbe posto come condizione per l'accettazione del piano di «sicurezza» (opportunistamente

ritocato) che la Forza multinazionale sia sostituita da un corpo di intervento dei paesi neutrali. Il leader druso Jumblatt ha ribadito che non parteciperà al governo senza «un nuovo accordo nazionale basato su riforme ampie e radicali». L'attuale governo Gemayel, ha detto Jumblatt, «è l'espressione della Falange, salita al potere con l'appoggio degli invasori israeliani e degli Stati Uniti. Nei confronti del regime Gemayel, continueremo l'insurrezione militare». Nel sud Libano, intanto, due attentati sono stati compiuti a Sidone contro pattuglie israeliane; un terzo è stato sventato con la scoperta di una carica esplosiva.

MAROCCO

Gli incidenti più gravi a Nador

Sommosse per il caro-prezzi: forse 25 morti

RABAT — Gravi disordini si sono verificati in Marocco per l'aumento dei prezzi dei generi alimentari dall'inizio di gennaio. In alcuni casi la protesta si è tramutata in rivolta e, a quanto riferisce l'agenzia spagnola EFE citando fonti attendibili, i morti sarebbero ventiquattro nella sola regione di Nador, nel Marocco settentrionale. L'esercito, secondo le testimonianze, ha aperto il fuoco contro i manifestanti giovedì scorso provocando decine di vittime e centinaia di feriti. Gli elicotteri militari avrebbero aperto il fuoco con le mitragliatrici contro la folla. La città di Nador è praticamente isolata da centinaia di soldati e agenti di polizia. Nella vicina città di Mellilla (una

delle enclaves spagnole sulla costa settentrionale del Marocco) si sono verificati quattro marocchini con ferite di arma da fuoco. Uno è molto grave e tra essi figura un ragazzo di 12 anni. Le autorità spagnole hanno lanciato un appello alla popolazione di Mellilla perché doni sangue in previsione dell'arrivo di altri feriti dalla vicina Nador. A quanto si è appreso, centinaia di giovani erano scesi in piazza giovedì scorso per protestare contro i notevoli aumenti dei generi alimentari di primaria necessità. Ad essi si sono uniti gli studenti che protestavano per un previsto aumento delle tasse scolastiche. Già all'inizio di gennaio manifestazioni di protesta duramente re-

pressive si erano svolte nelle città di Marrakech, Meknes, Safi e Oujda, a quanto aveva riferito il corrispondente di «Le Monde» da Rabat. Le autorità marocchine avevano smentito queste notizie ma avevano ammesso che agitazioni si erano svolte in 17 dei 36 licei che conta il Marocco. Secondo diverse fonti tuttavia a Marrakech i disordini erano stati gravi e i manifestanti avevano marciato in frantumi le vetrine dei negozi e preso a sassate auto e autobus. Durante il 1983 il prezzo dei principali generi alimentari è cresciuto in Marocco di oltre il trenta per cento e a partire dal 1° gennaio è stato considerevolmente aumentato il prezzo della benzina. A quanto hanno riferi-

to nei giorni scorsi giornali dell'opposizione marocchina l'aumento del prezzo della benzina ha provocato forti rincari di tutti i generi alimentari. Le cause delle nuove agitazioni sarebbero quindi simili a quelle che hanno provocato all'inizio di gennaio in Tunisia gravi disordini, con circa un centinaio di morti, dopo l'aumento del prezzo del pane. In Marocco, già nell'estate del 1981 vi era stata una grave sommossa a Casablanca dopo la decisione del governo di aumentare i prezzi dei beni di prima necessità. Nella repressione della sommossa vi erano stati allora centinaia di morti.

RFT

Caso Kiessling inchiesta sulle responsabilità del ministro

Sul caso Kiessling indagherà una commissione d'inchiesta. La decisione è stata presa ieri dalla commissione Difesa del Bundestag, su richiesta del gruppo parlamentare della SPD, dopo un colloquio che il capo della frazione socialdemocratica Hans-Jochen Vogel aveva avuto con il cancelliere Kohl. Vogel aveva chiesto le dimissioni del ministro della Difesa Manfred Wörner, colpevole di aver gestito quanto meno con maldestra leggerezza la vicenda del siluramento del generale a quattro stelle dal posto di vice comandante supremo militare della Nato. Il cancelliere, però, ha scelto di tener duro: il licenziamento del ministro avrebbe provocato una crisi di governo dagli esiti imprevedibili. Già un altro ministro delle compagnie democratiche liberali è sotto accusa, il titolare dell'Economia Lambsdorff, le cui dimissioni saranno probabilmente inevitabili quando comincerà il processo in cui è imputato per corruzione passiva. L'allontanamento di Wörner non si sarebbe potuto risolvere per un rimpasto indolore, avrebbe messo in causa tutto l'assetto del fronte democristiano e liberale. E' quindi difficile prevedere se il governo di Franz Josef Strauss.

Ma il problema è ancora aperto, e la commissione d'inchiesta si è costituita per un rimpasto indolore, avrebbe messo in causa tutto l'assetto del fronte democristiano e liberale. E' quindi difficile prevedere se il governo di Franz Josef Strauss.

«Tempi Nuovi» rilancia l'attacco afghano a PCI e «Unità»

MOSCA — Il settimanale sovietico «Tempi Nuovi», uscito ieri, ha pubblicato integralmente il testo dell'attacco che, sotto l'insospettata formula di «lettera aperta», da Kabul è stato mosso ai Pci e all'«Unità» per intervista con Antonio Rubbi e la serie di servizi sull'Afghanistan che il nostro giornale ha pubblicato tra la fine di dicembre e l'inizio di questo mese. «Tempi Nuovi» ha riferito gli avvenimenti con una replica. Naturalmente «Tempi Nuovi» pubblica solo il testo dell'attacco afghano e ignora la replica dell'«Unità».

GILE

I quattro rifugiati politici ottengono l'appoggio vaticano

SANTIAGO DEL GILE — Le quattro persone — due uomini e due donne — che sono rifugiati nei locali della Nunziatura apostolica di Santiago del Cile chiedendo di essere trattati come rifugiati politici hanno ottenuto l'appoggio della Santa Sede, la quale sta cercando ora di avere dal governo militare di Pinochet dei salvacondotti per permettere loro di uscire dal paese. Monsignor Angelo Sodano, rappresentante pontificio in Cile, ha chiesto direttamente ed esplicitamente al governo cileno dei salvacondotti poiché i quattro, se catturati, verrebbero giudicati e condannati a morte. I quattro erano penetrati nella nunziatura di Santiago del Cile il 20 gennaio, dopo aver sfidato le guardie all'esterno. Erano armati di pistole e di un mitra, armi che hanno consegnato in cambio del riconoscimento di rifugiati politici.

Indirettamente, il ministro degli esteri cileno Jaime Del Valle ha confermato il passo di monsignor Sodano in favore dei quattro rifugiati. Del Valle ha infatti detto che il governo sta esaminando una nota diplomatica inviata dal Vaticano ed il suo contenuto potrebbe essere discusso durante l'udienza che egli avrà con Papa Giovanni Paolo II a Roma lunedì prossimo.

POLONIA

Inflazione sempre alta e spese militari quadruple

VARSAVIA — Il governo polacco non è riuscito a frenare l'inflazione ed il livello del 15 per cento previsto dal piano economico è stato notevolmente superato. ha ammesso giovedì il portavoce del governo Jerzy Urban durante una conferenza stampa con i giornalisti polacchi. Nello stesso tempo il ministro delle finanze ha constatato che la struttura della produzione polacca continua ad essere sbilanciata perché si produce molto più nel settore legato agli investimenti che non in quello connesso al mercato interno e all'exportazione. Urban ha inoltre affermato che il governo non è riuscito a contenere la crescita delle spese per gli investimenti cosicché invece di aumentare dell'1 per cento, come previsto dal piano economico, sono aumentate del 9 per cento (2 miliardi di dollari in più del previsto).

Del Valle è partito giovedì sera per Roma, convocato insieme al suo collega argentino da Papa Giovanni Paolo II, per discutere una proposta vaticana intesa a dirimere la controversia territoriale tra Argentina e Cile che avvelena i rapporti tra i due paesi. Prima di partire per Roma, Del Valle ha detto ai giornalisti che Pinochet deciderà cosa fare circa i quattro fuggiaschi rifugiati nella missione vaticana, che sono accusati di aver partecipato al torturo del 30 agosto del 1973 che portò all'assassinio del generale a riposo Carol Urzua, prefetto di Santiago.

Brevi

Militare Usa sparò a Greenham Common? LONDRA — Un deputato laburista ha denunciato giovedì al Parlamento che un soldato americano di guardia alla base missilistica di Greenham Common avrebbe sparato un colpo d'arma da fuoco contro un'automobile del ministero della difesa britannico con a bordo una donna, senza colpirla. Cina: 20 città con più di un milione di abitanti PECHINO — La Cina ha battuto il record del maggior numero di città con oltre un milione di abitanti: secondo un portavoce dell'ufficio centrale di statistica, a superare il milione di abitanti sono ora in Cina una ventina di città. Zhao ammalato annulla gli impegni in Canada MONTREAL — Raffreddato e febbricitante, il primo ministro cinese Zhao Ziyang, in visita in Canada, ha dovuto annullare tutti gli impegni in programma, dopo il colloquio con il primo ministro del Quebec, Lesieur. Gonzalez per conferenza sul terrorismo MADRID — Il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez pensa alla convocazione di una conferenza internazionale sul terrorismo, con la prospettiva che a presiedere il comitato di studio sia il ministro del Quebec. Iran: ancora persecuzioni contro i Bahai WASHINGTON — Il dipartimento di Stato americano ha accusato il governo dell'Iran di avere intensificato le persecuzioni contro la setta «Bahai», 550 seguaci della setta sarebbero in carcere. Stato di emergenza nello Sri Lanka COLOMBO — Il Parlamento dello Sri Lanka ha prorogato di un altro mese lo stato di emergenza, dichiarato nell'estate scorsa a seguito di gravi disordini. Il caso di una svedese «desaparecida» BUENOS AIRES — Ragnar Hagelin, padre di una giovane svedese scomparsa in Argentina nel 1977, ha chiesto alla magistratura che siano processati il capitano di fregata Alfredo Astiz, e l'ex comandante in capo della marina Emilio Massera, quali responsabili materiali del sequestro. Cuba ritira parte delle truppe dall'Etiopia WASHINGTON — Secondo fonti dell'amministrazione americana, Cuba ha ritirato alcune migliaia di uomini dall'Etiopia, per la prima volta da quando, sei anni fa, inviò rinforzi al governo di Addis Abeba. Israele: identificato l'uccisore di un pacifista TEL AVIV — Un giovane israeliano, Yona Abu Ruzim di 28 anni, è stato arrestato insieme a un compagno per aver lanciato una grappa contro una manifestazione di pacifisti che il 10 febbraio scorso manifestavano per le dimissioni di Sharon. Ne ha dato notizia il ministro dell'Interno Burg, il cui figlio restò ferito nell'attacco.

L'elenco delle domande potrebbe continuare e la risposta ad ogni quesito basterebbe, da sola, a giustificare da sola le dimissioni. Non a tutte, è certo, verrà data una risposta. Ma la commissione d'inchiesta avrà se non altro il modo di chiarire alcuni dei punti più oscuri del caso. Intanto quelli più «politici», per così dire, e sono quelli su cui ormai l'interesse torna ad accentrarsi. Quali sono i veri motivi dell'allontanamento di Kiessling? E vero o no che il generale tedesco era entrato in un duro contrasto con il suo unico superiore, il generale americano Rogers? Esisteva o meno una radicale divergenza di opinioni sulla strategia militare NATO, alla quale Rogers, specie dopo l'installazione del Pershing-2 in Germania, intenderebbe imprimere una svolta in senso offensivo? E vero che Kiessling si era praticamente ritirato dal suo altissimo incarico proprio nel momento in cui gli americani boicottavano il trattamento delle ultime possibilità di Intesa al negoziato di Ginevra? Sull'esistenza di contrasti c'è stata una mezza ammissione di Wörner al Bundestag. Ma ha detto troppo o troppo poco. Subito dopo è tornato a rifugiarsi dietro la storia dell'omosessualità e ha cominciato a parlare di «complotto». Manfred Wörner non è uno sprovveduto. Fatta per esperienza, queste pensanti della CDU, e non è del tutto da escludere che le sue inspiegabili contraddizioni e i suoi sorprendenti mutamenti di idea siano solo il segnale in superficie di manovre che vanno sviluppandosi al di fuori del suo controllo e al di fuori del controllo di chi non vorrebbe controllare, ovvero i servizi segreti tedeschi. C'è chi insinua che non sia proprio in Germania che il «motore» del caso Kiessling.

p. 50.